

**MEMORIA UNCEM**  
**sulla problematica afferente la crisi economico-finanziaria**

**NIENTE ASSISTENZA, MA SCELTE POLITICHE PER FAR FRUTTARE  
LE RISORSE DELLE NOSTRE MONTAGNE E RIAVVIARE LO SVILUPPO**

*Conferenza Unificata Straordinaria – Sala Verde Palazzo Chigi  
Roma, 20 novembre 2008*

Con riferimento alla grave crisi economico-finanziaria globale che fortemente sta investendo anche il nostro Paese, l'UNCEM condivide la preoccupazione del Governo sulle prospettive di crescita, stabilità e coesione sociale e territoriale, secondo una strategia legata alla riduzione dei costi complessivi dello Stato e alla maggiore efficacia dell'azione della Pubblica amministrazione, nella direzione dello sviluppo.

**In tal senso, esemplare a nostro giudizio risulta essere stato il processo di riordino istituzionale delle Comunità Montane italiane, che ha consentito di raggiungere l'obiettivo di una riduzione del numero degli enti, del numero dei componenti degli organi e del montante complessivo delle indennità con un conseguente risparmio sul versante della spesa corrente che chiediamo venga a questo punto reinvestito su politiche di investimento per lo sviluppo delle aree montane e non venga incamerato dallo Stato per fare cassa.**

L'UNCEM intende dare il proprio contributo, esercitando fino in fondo il ruolo di rappresentanza politica e istituzionale della montagna italiana e degli Enti associati, nella nuova fase che si sta aprendo di profondo riordino del Paese rispetto al nodo della contingente crisi economico-finanziaria, unitamente ad altre gravi criticità: una finanza pubblica esausta e da risanare; un apparato pubblico costoso e inefficiente; la difficoltà nella capacità di produrre ricchezza; una diffusa domanda di sicurezza e di preoccupazione per il futuro.

L'UNCEM non si sottrae alla sfida. Al contrario, è pronta a fare la propria parte, se le riforme da mettere sul campo avranno il timbro del bene comune e dell'interesse generale. L'Unione intende ispirare la propria azione al principio di leale confronto e collaborazione con il Governo, come ha sempre fatto nella sua storia per oltre mezzo secolo, richiedendo attenzione, dialogo e formulando proposte nell'interesse specifico delle istituzioni e delle popolazioni di montagna.

Il sistema montano, quale ambito complesso e globale nei suoi profili antropici, culturali, ambientali ed economici, pretende politiche legislative organiche, efficaci, coerenti.

Il 54% del territorio italiano, con una popolazione residente di circa 11 milioni di abitanti, concorre al PIL nazionale per quasi il 17%.

Se l'Italia vuole vincere la sfida della competitività facendo leva sulle proprie peculiarità e uscendo da meccanismi ormai inefficaci, che decretano lo stallo del sistema, non potrà prescindere dalla risorsa Montagna.

Vi è l'ineludibile esigenza di ridefinire una politica nazionale per la montagna, coerente e innovativa, capace di valorizzarne le potenzialità economiche e fondata sui principi della sua specificità territoriale, della coesione economica, dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà.

È necessario, al contempo, adottare politiche di intervento tese a valorizzare il ruolo delle Istituzioni locali, primariamente del sistema Comuni-Comunità montane, e di adeguarne l'articolazione effettiva delle competenze amministrative ai principi costituzionali delineati dalla riforma del Titolo V Cost., per garantire pari condizioni di partenza a tutti i livelli territoriali.

Il "Sistema montagna" si propone anzitutto come luogo e modello di organizzazione sociale, economica, dei servizi, in funzione dello sviluppo locale e di quello complessivo del Paese.

L'elaborazione di un moderno programma di sviluppo sociale ed economico vede nella montagna un luogo privilegiato di sperimentazione, un modello valido per l'intero Paese.

La montagna costituisce infatti giacimento tuttora inesplorato di potenzialità e ricchezze per l'economia nazionale, troppo a lungo trascurato negli interventi di politica pubblica.

Si sottolinea che il 23 luglio, in Assemblea al Senato, è stato licenziato il disegno di legge di Ratifica del Trattato di Lisbona, e tra gli ordini del giorno accolti dal Governo figura quello che richiede di *"sviluppare ed incentivare politiche a favore della montagna anche intervenendo opportunamente in sede europea per incidere sulle strategie dell'Unione in materia di politiche della montagna al fine di consentire la permanenza delle comunità nelle loro terre e la possibilità di viverci con soddisfazione e gratificazione"*.

**L'UNCEM pone quindi la necessità di riaprire il tema delle politiche di sviluppo della montagna.**

Diversi e rilevanti sono gli ambiti di interesse per i quali la montagna può dare un contributo importante al Paese, soprattutto in questa congiuntura di medio-lungo periodo, in termini di crescita e sviluppo a beneficio della collettività nazionale:

- **lo sviluppo economico**, perché le montagne italiane producono circa il 17% del PIL nazionale, ospitano tra i più importanti distretti produttivi del Paese, concorrono ad un segmento significativo del *"made in Italy"* culturale ed ambientale e rappresentano un giacimento ancora inesplorato in termini di capacità di utilizzo delle risorse naturali presenti. La montagna italiana si può conseguentemente definire un gigante economico, ma all'interno del quale albergano notevoli sperequazioni in termini reddituali. In particolare, **il settore dell'energia e delle fonti rinnovabili rappresenta una opportunità strategica** per le nostre montagne e un interesse generale sempre più urgente per la collettività nazionale;
- **l'ambiente**, in quanto la montagna rappresenta, con tutte le sue risorse idriche e forestali, un baluardo a difesa dell'ambiente naturale per tutte quelle opere fondamentali svolte dalle

- amministrazioni montane, che vanno dalla regimazione e manutenzione dei corsi d'acqua al sistema di dighe presenti in montagna, dalla tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo e forestale alla prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi boschivi;
- **l'agricoltura e la forestazione**, poiché le aree montane rappresentano un *asset* strategico nel quadro della riformata Politica Agricola Comunitaria (PAC), la quale sposta l'attenzione dalla produzione quantitativa, che favoriva le grandi produzioni industriali, alla centralità degli aiuti territoriali. In tal senso emerge la necessità di **spostare più risorse comunitarie dagli aiuti diretti al mercato verso le azioni del Piano di Sviluppo Rurale, in particolar modo per le zone di montagna**, in coerenza con lo spirito della nuova PAC;
  - **l'innovazione**, dato che la montagna è il territorio principe per la sperimentazione della banda larga e per il superamento del *digital divide* nel nostro Paese. L'effettiva possibilità di accesso alla rete a banda larga, e di tutte quelle tecnologie di nuova generazione quali wi-fi e wi-max, deve diventare un diritto riconosciuto a tutti i cittadini ed a tutte le imprese su tutto il territorio nazionale, esattamente come avviene per il servizio idrico e per l'energia elettrica. Tutto ciò non costituisce solo uno strumento per recuperare uno svantaggio competitivo, in particolar modo per la montagna, bensì come una necessità per l'intero Paese.

L'UNCCEM in buona sostanza ritiene che oggi si debba considerare affrontato e risolto grazie al concorso tra Parlamento, Regioni ed Enti Locali il tema istituzionale relativo all'assetto delle Comunità montane, che per tanti anni ha occupato il confronto con governo e parlamento. Oggi il punto è come contribuire al complessivo sviluppo del Paese, rigenerando l'azione degli enti locali montani come agenzie dello sviluppo soprattutto verso la dimensione produttiva e di governance dei processi per la messa in valore delle risorse della montagna per tutta la collettività: acqua, legno e foreste, risorse agroalimentari di qualità, paesaggio, lo stesso spazio territoriale.

La prospettiva non può e non deve essere soltanto quella della preservazione conservativa del territorio ma piuttosto quella di un nuovo paradigma dello sviluppo.

La fase planetaria di radicali cambiamenti e il declino del modello di sviluppo "energivoro" degli anni '80 pongono oggi nuovi problemi ai territori montani e rurali. Fino a ieri, simili territori sono stati considerati aree "marginali" rispetto al cuore manifatturiero del Paese (concepito come una sommatoria di aree industriali e artigianali capaci di produrre beni e servizi esportabili).

Negli ultimi anni l'atteggiamento nei confronti di questi territori è notevolmente mutato. Da una parte sono finiti i fondi a suo tempo dedicati al sostegno "keynesiano" della montagna e delle zone rurali. Dall'altra si è consolidata la convinzione che questi territori possano svolgere una funzione a valore aggiunto, niente affatto "marginale" in un modello di sviluppo economico e industriale che si vorrebbe sempre più "green".

I territori lasciati "vuoti" dallo sviluppo manifatturiero energivoro, cominciano ad essere visti come una "riserva" di funzioni produttive interessanti e coerenti con le esigenze nuove (e i vincoli internazionali) della green economy: il risparmio e l'organizzazione delle risorse rare (acqua, biomasse) e la riduzione dei gas serra; la produzione di energia da fonti rinnovabili locali (biomasse, idroelettrico, solare, ecc.).

L'UNCCEM non rivendica pertanto misure assistenziali ma regole che consentano l'impiego produttivo delle risorse della montagna, per una governance dei territori che favorisca l'utilizzo equilibrato e sostenibile dei medesimi per una nuova virtuosa fase di sviluppo.

Proponiamo pertanto:

a) Che si dia quindi immediato seguito ai provvedimenti annunciati dal Ministro Prestigiacomo (nel corso della sua audizione il 29 ottobre scorso alla Camera dei Deputati sulle linee di azione del Governo in tema di politiche ambientali) per **l'istituzione del registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali** (con finanziamento già previsto dalla legge finanziaria 2008 e poi successivamente azzerato) per la contabilizzazione dell'assorbimento del carbonio atmosferico da parte delle foreste italiane (stimato in 10 milioni di tonnellate di carbonio/anno) che sarà possibile avviare solo dal 2009.

b) **Si avviino di conseguenza anche i necessari progetti di sperimentazione sulla gestione forestale atti a produrre crediti di carbonio** con un valore stimabile tra 350 e 700 milioni di euro (16 milioni di tonnellate di Co2 rendicontabile ad un valore che va dai 20 ai 40 euro per tonnellata). Ambito nel quale l'UNCCEM ha già attivato una serie di canali di interlocuzione con i soggetti sindacali per l'utilizzo degli operai forestali e con le grandi imprese, alle quali sono imposti pesanti programmi di compensazione di Co2, e che potrebbero consentire la trasformazione degli operai forestali in un'ottica di mercato portando tale comparto definitivamente al di fuori della logica assistenziale

c) **Si stabilisca quindi la compensazione di prossimità**, in modo che le imprese avviino programmi di sostenibilità per la riqualificazione dei territori su cui intervengono e non - come sono costretti oggi a fare - finanziando la riforestazione in altre parti del pianeta (ad esempio in Nigeria oppure Honduras).

d) **Si istituiscano e regolino i “ patti per lo sviluppo tra aree urbane/metropolitane e aree montane/rurali”** affinché, attraverso il reciproco riconoscimento del ruolo che entrambe svolgono, siano programmati interventi e investimenti finalizzati a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente per i cittadini. All'interno di tali patti particolare attenzione venga posta alle modalità di rispetto dell'accordo europeo per conseguire i principali obiettivi in materia energetica riguardo alla sostenibilità, competitività, sicurezza della fornitura, tramite la riduzione dei gas serra del 20%, l'aumento sempre del 20% della quota di rinnovabili utilizzate nel consumo energetico e il miglioramento dell'efficienza energetica – ancora una volta del 20%, **assicurando la piena partecipazione degli enti locali montani al processo di raggiungimento di tali obiettivi entro il 2020. In tale contesto si dovrà realizzare una attenta analisi del fabbisogno energetico e delle capacità produttive delle zone di montagna in materia di energie rinnovabili (microidroelettrico, grande idroelettrico, eolico, biomassa, solare) con previsioni di ritorni economici ai territori montani per l'impiego delle loro risorse naturali a tali fini**

e) **Si punti su politiche di sviluppo rurale** attraverso il sostegno alla politica distrettuale, su cui l'Italia ha fatto scuola, nell'area della produzione industriale e che oggi ha subito un forte ritardo rispetto a paesi come Germania, Inghilterra e Francia che hanno riservato una maggiore attenzione allo sviluppo delle aree rurali, attivando e utilizzando in tal senso le risorse finanziarie

appositamente stanziata dall'Unione Europea e che sul periodo di programmazione 2007/2013 rischiano di non essere spese.

**Precisiamo che tali proposte non richiedono nessuna forma aggiuntiva di stanziamento, ma al contrario l'introduzione di un sistema di regole che consenta la migliore allocazione di risorse finanziarie già disponibili con l'esito di realizzare la creazione di valore aggiunto sulle risorse naturali nazionali.**

Questo il contributo che l'UNCCEM è pronto ad offrire al Paese, mettendo sin da ora a disposizione la propria esperienza e le professionalità di cui si avvale, con senso di responsabilità e approccio assertivo al servizio esclusivo della montagna e del bene comune.